

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MARZO 1875

stica del momento politico, nel quale ci troviamo. Ogni altra questione è ora secondaria e subalterna a questa.

L'equilibrio finanziario è come un punto fisso, verso il quale, come verso una *meta sudante*, si sono affaticate le passate Legislature, e che deve essere imprescindibilmente raggiunto dalla Legislatura attuale.

Signori, ritornando alla marina, permettetemi una considerazione che io aveva dimenticato. Badiamo al materiale, ma badiamo molto anche al personale ed alle forze morali.

Il personale della marina, o signori, come già ben diceva l'onorevole Depretis, è eccellente, ma alle volte si manifesta in esso un certo malessere, un'inquietudine come di chi sente di non essere tenuto in quel conto che merita, una specie di depressione di spirito, frutto in parte degli avvenimenti, e in parte dipendente da una imperfetta fusione degli elementi che lo compongono.

Queste tendenze si devono in ogni modo combattere e scacciare.

E sapete quale sia la via per raggiungere questo scopo? È quella di lanciare la marina, più di quello che non facciamo ora, nel campo dell'azione. E per campo d'azione non intendo già la guerra guerreggiata, poichè non abbiamo per fortuna una guerra a nostra disposizione ogni giorno. Per campo d'azione intendo la guerra cogli elementi, le lunghe navigazioni, gli arditi viaggi, le scoperte, gli studi. Manterremo almeno in questo modo e ingrandiremo la fama ed il vanto di arditi ed esperti navigatori, che ci hanno tramandato i nostri padri. Anche questo è qualche cosa. Da intrepido marinaio a prode combattente non vi è che un passo.

Abbiamo anche la massima cura nelle cose della marina di non andare per salti, e di non interrompere la continuità, su cui si fonda la tradizione.

Nella marina abbiamo bisogno di formare quella che chiamerò la tradizione dell'unità, che nell'esercito è oramai completa, e che a se sola è un grande elemento di forza, di compattezza, di avvenire. Nessuna grande istituzione vive senza tradizioni.

Signori, nel terminare il mio discorso, permettetemi che io ribadisca una verità che ho già altre volte esposta in questa Camera, e che è in me come un'idea fissa.

Le basi degli ordinamenti umani, anche nelle cose della guerra, sono in parte immutabili e costanti, poichè la natura umana è sempre la stessa. Ma variano i metodi ed i processi.

Una volta nella forza si trovava la ricchezza. Ora è una necessità dell'epoca che per essere forti e potenti bisogna cominciare dall'essere ricchi;

vale a dire che il problema economico vince, precede e si antepone a molti dei problemi finanziari e politici: il problema economico, il quale si risolve nella formula sacramentale: studio, lavoro e produzione.

Mi conceda la Camera che io le rammenti che questo fu l'ultimo voto e l'ultimo concetto di quell'illustre patriota, che fu il generale Bixio, a cui quasi per istinto ricorre il pensiero in questa discussione, di cui noi cerchiamo invano la parola perchè ci illumini e ci ammaestri, e alla cui memoria mi piace di rendere in questa circostanza un pubblico omaggio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Sorrentino, ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno, di cui ho dato lettura, presentato prima che si chiudesse la discussione.

SORRENTINO. Capisco che giungo in cattivo punto a prendere la parola. Mai ho desiderato tanto di parlare a lungo quanto quest'oggi.

Però io sono costretto a limitarmi a fare una semplice dichiarazione.

Nella Commissione era il solo che costituisse la minoranza; allora non era presente l'onorevole Alvisi. Più tardi ho saputo, e con mio gran piacere, che si è accostato alla mia opinione anche l'onorevole Alvisi.

Trovarsi nella minoranza della Commissione significava essere ministeriale, poichè io accettava, come accetto ancora, il concetto del ministro, cioè di smettere tutto.

Io arrivo però a questa conclusione per una via forse alquanto diversa da quella per cui c'è arrivato il ministro. Io intendo quindi, anzi credo proprio mio dovere di dichiarare questo mio voto, perchè non sia franteso.

Nel primo discorso che il nostro ministro della marina ha fatto nella Camera quando è venuto nell'anno scorso a discutere della questione del bilancio, egli ci ha esposto il suo programma.

Le necessità di quel tempo, come che non sieno diverse da quelle d'oggi, erano queste: bisognava provvedere di non essere sorpresi, in caso di guerra, dal lato di mare, cioè bisognava avere qualche *armatura* che potesse lottare colle migliori forze navali dei tempi presenti. Ora, diceva il ministro, nelle condizioni del nostro naviglio attuale io non ne trovo una sola delle navi che possa tener fronte alle navi straniere di ultima costruzione, ai tipi ultimi e moderni.

Ora, in questa questione non vale avere una flotta di trecento navi, come l'ha l'Inghilterra, e schierarla in battaglia, perchè col maggior numero si possa sopraffare il numero minore; no. Oggi una flotta